

Giornali sportivi Boom o declino? / 2

MILANO - Con l'intervista a Domenico Morace, da 4 mesi direttore del «Corriere dello Sport-Stadio», continua la nostra inchiesta sui problemi e lo stato di salute della stampa sportiva. Salute un po' cagionevole perché, dopo anni di boom, sta subendo dall'estate scorsa una preoccupante flessione di vendite. Piccolo calo fisiologico, o crisi più complessiva che ridimensionerà l'intero settore? A queste domande, Morace risponde con ottimismo. In effetti il suo quotidiano, fra i 3 sportivi, è quello meno toccato dalla crisi. Va comunque ricordato che Morace prese il posto di Giorgio Tosatti (l'attuale presidente dell'Unione stampa sportiva italiana), dopo che questi, per alcuni profondi disaccordi con la proprietà, lasciò improvvisamente il suo incarico. Un divorzio discusso, sia per la statura del personaggio, sia perché spia di un malessere più generale dell'intero settore.

Parla Domenico Morace, direttore del «Corriere»

«Pettegolezzo addio, noi lavoriamo così...»

Giovani, dilettanti e tempo libero Non si vive soltanto di Mundial

«Difendo la stampa sportiva, certe accuse sono ingiuste... Ma ci si è accorti con ritardo dei nuovi soggetti... Dopo i pionieri, Brera e Palumbo, siamo alla "quarta fase"»



Domenico Morace, 44 anni, è nato a Reggio Calabria da dove iniziò la professione di giornalista come corrispondente del «Corriere dello Sport». Dopo un periodo a Roma come cronista, sempre per il «Corriere dello Sport», Morace ha lavorato a Milano prima come caposervizio e poi come caporedattore della sede lombarda. Ritornato a Roma, è diventato vicedirettore con la responsabilità dell'edizione «verdes» di «Stadio». Quattro mesi fa ha assunto la carica di direttore.

«Non le sembra di esagerare? Magari ci sono le eccezioni, però, appunto, di eccezioni si tratta... Non è vero: è proprio la qualità complessiva che è buona. Il giornalista sportivo, ad esempio, lavora quasi sempre in condizioni estremamente difficili. Deve scrivere molto e in tempi rapidissimi. Inoltre, a parte la cronaca, deve anche saper offrire un dettagliato giudizio tecnico. Sarei davvero curioso di vedere quanti altri giornalisti, non sportivi, siano in grado di scrivere, meglio dettare "a braccio", la cronaca di una partita in notturna...»

«Non per screditare la categoria, eppure molta gente è convinta che la principale abilità della stampa sportiva sia quella di montare, dal niente, scandalucci e polemiche. Qualcosa di vero ci sarà pure... Chi pensa queste cose non legge le cronache sportive attuali. Il giornalismo sportivo ha avuto infatti tre grandi fasi: la prima, che chiamerei "eretica", è l'epoca dei passionisti, del romanticismo, della fantasia strigliata dalla cronaca. Certo, bellissimi articoli, ma che prescindono totalmente dal fatto tecnico, dalla cronaca della vicenda agonistica. La seconda è quella introdotta da Gianni Brera, vitalizzata da uno spiccato tecnicismo che ha fatto la sua fortuna soprattutto nel calcio. La terza, che possiamo chiamare quella di Palumbo (il direttore della "Gazzetta dello Sport"), precedente a Cannavo, "inventore" dell'attuale formula dei giornali sportivi, ndr), dove è più sottolineato l'aspetto polemico, lo spogliato, la voglia di "curiosare" dietro al fatto nudo e crudo. Oggi siamo arrivati ad una quarta fase, che forse è la più moderna. Fondendo infatti le parti migliori di queste tre fasi, abbiamo un giornalismo che aggredisce la notizia, che ne svela i retroscena, riuscendo anche a fornire un giudizio tecnico. Del resto, con la concorrenza della televisione, la cronaca è già superata; fatto questo che ci obbliga sempre ad un commento critico...»

ROMA - Allora, Morace, l'accusa è la solita: la stampa sportiva, dicono alcuni, è la cenerentola del giornalismo. Inoltre, aggiungono altri, è faziosa, arrogante, campanilistica. Lei, direttore del secondo quotidiano sportivo come diffusione, si sente un giornalista di serie B?

«Proprio no. Personalmente, lo noto dalle lettere, dalle telefonate che ricevo, credo di essere apprezzato e stimato. È un fatto personale, ma che si può tranquillamente estendere all'intera categoria. Dire che il giornalismo sportivo sia di serie B, infatti, è una affermazione disonesta. Questo giudizio, al massimo, poteva valere all'epoca dei pionieri. Oggi, il nostro, è un giornalismo di altissima qualità che tiene tranquillamente testa a quello cosiddetto di serie A. Le faccio alcuni esempi: gli articoli sono scritti in ottimo italiano entrando sempre nel vivo della notizia. Inoltre non si limitano al "virgolettato", cioè al discorso diretto, ma introducono delle tematiche più vaste. In più l'articolo sportivo oggi generalmente sviluppa buone annotazioni di cultura, di economia, di sociologia. Insomma non si ferma soltanto al fenomeno tecnico, al risultato, ma investe tutto l'ambiente esterno che l'ha determinato...»

«Non per screditare la categoria, eppure molta gente è convinta che la principale abilità della stampa sportiva sia quella di montare, dal niente, scandalucci e polemiche. Qualcosa di vero ci sarà pure... Chi pensa queste cose non legge le cronache sportive attuali. Il giornalismo sportivo ha avuto infatti tre grandi fasi: la prima, che chiamerei "eretica", è l'epoca dei passionisti, del romanticismo, della fantasia strigliata dalla cronaca. Certo, bellissimi articoli, ma che prescindono totalmente dal fatto tecnico, dalla cronaca della vicenda agonistica. La seconda è quella introdotta da Gianni Brera, vitalizzata da uno spiccato tecnicismo che ha fatto la sua fortuna soprattutto nel calcio. La terza, che possiamo chiamare quella di Palumbo (il direttore della "Gazzetta dello Sport"), precedente a Cannavo, "inventore" dell'attuale formula dei giornali sportivi, ndr), dove è più sottolineato l'aspetto polemico, lo spogliato, la voglia di "curiosare" dietro al fatto nudo e crudo. Oggi siamo arrivati ad una quarta fase, che forse è la più moderna. Fondendo infatti le parti migliori di queste tre fasi, abbiamo un giornalismo che aggredisce la notizia, che ne svela i retroscena, riuscendo anche a fornire un giudizio tecnico. Del resto, con la concorrenza della televisione, la cronaca è già superata; fatto questo che ci obbliga sempre ad un commento critico...»

Tennis Coppa Davis ormai segnata dopo la deludente esibizione di Canè e Colombo nel doppio

L'Italia della racchetta resta piccola piccola piccola

Lezione di Jarryd e Wilander Panatta già pensa alla Corea

PRATO - Le parole del ct Adriano Panatta sono state delle frustate. «Una prova disastrosa. Per il pubblico sulle tribune e davanti alla tv uno spettacolo orrendo. Può capitare a tutti di giocare male, ma bisogna sempre tentare di scuotersi, non bisogna mai abbattersi. Con coraggio, senza nascondersi dietro comodità, capitano nei giocatori ha fotografato sedicemente l'esibizione del doppio italiano con la Corea a Seul, dove è stato umiliato dal confronto con la coppia svedese Jarryd-Wilander nella seconda giornata di Coppa Davis. In tre set gli azzurri hanno rimediato appena cinque games. Pasticcioni, paralizzati ed incapaci di ribattere agli avversari sono usciti stritolati dal tracollo made in Sweden. Dopo la sorpresa di venerdì con Canè trionfatore contro il più accreditato Pernfors, il doppio rappresentava il momento della verità. Un successo avrebbe rimandato alla giornata di oggi il verdetto con qualche spazio - seppur labile - all'ottimismo. Ora sul 2 a 1 per gli scandinavi sulla roulette della Davis è già praticamente uscito il nome Svezia. Oggi, già dalla prima sfida Pernfors-Colombo verrà emesso il verdetto di condanna nei nostri confronti. Panatta, con acuto realismo, guarda allo spareggio di luglio contro la Corea a Seul, per rimanere tra le sedici nazioni leader del tennis. Un obiettivo di secondo piano, un surrogato che sintetizza il misero livello internazionale del tennis nostrano. Nell'ora e dodici minuti di gioco i 4 mila spettatori, già sottoposti al supplizio delle gelide sferzate di tramontana, hanno applauditissimo i nostri avversari. Mai Canè e Colombo hanno vestito i panni di protagonisti. Canè ha dilapidato in 70 minuti tutti gli aggettivi positivi e le lodi che critica e tecnici gli avevano rovesciato addosso dopo la sua impresa con Pernfors. Abulico e rassegnato è apparso l'ombra del campione del mondo ha basso la sconfitta opposta ad una coppia del gotha mondiale. Panatta, dopo la sfurata ha stemperato la critica: «Colombo gioca come sa fare. Se l'ho schierato sono convinto delle mie scelte, ma vi prego non gettate la croce addosso...»



Paolo Galgani, un presidente per nemico

«Ho pagato la tensione della vittoria con Pernfors si è giustificato. Colombo dovrebbe andare in pellegrinaggio in quelle santuario. Dopo aver scordato di venerdì 2 contro il numero 1 del mondo ha basso la sconfitta opposta ad una coppia del gotha mondiale. Panatta, dopo la sfurata ha stemperato la critica: «Colombo gioca come sa fare. Se l'ho schierato sono convinto delle mie scelte, ma vi prego non gettate la croce addosso...»

«Negli anni della sua presidenza a livello di risultati il tennis azzurro ha imboccato un buio tunnel. Intanto, per rispetto della verità storica va precisato che non ci sono stati solo gli insuccessi. La Coppa Davis del '76 e le finali consecutive del '77, '80 sono il dimostrarlo. Poi, guardiamoci attorno: la grande Francia di Noah e Leconte è riuscita a retrocedere in serie B. Una tesi molto comoda... «Noi in questi dieci anni siamo sempre rimasti nell'élite delle nazioni più forti in una disciplina planetaria dove giocano 130 paesi. Va quindi tutto bene? «No, ritengo doveroso affrontare anche un'auto-critica. Non abbiamo, per esempio, allargato il settore tecnico alla base. Anzi, concentrare tutto a livello di college nazionali bisognava avere per tempo una politica attiva verso la periferia. Ecco questa inversione di tendenza è il mio programma per gli anni futuri...»

Israele a sorpresa (2-0) sulla Cecoslovacchia

ROMA - Sorpresa a Hradec Kralove. Smentendo ogni pronostico l'Israele dopo la prima giornata sta conducendo per due a zero contro la Cecoslovacchia. Un punteggio che è stato determinato dalla sorprendente sconfitta di Mecir, uno dei tennisti più forti del mondo, venuto una settimana fa dagli internazionali di Key Biscayne, dove aveva battuto Lendl. Mecir è stato sconfitto da Mandorfer per 6-4, 6-2, 3-6, 6-3. Nell'altro singolare Sreber è stato costretto ad abbandonare contro Glickstein al quinto set per uno straripamento muscolare. Ad Adelaide con il successo di Cash e Doogan nel doppio, l'Australia è passata a condurre per 2-1 sulla Jugoslavia. Questa la situazione degli altri incontri: Messico-Gran Bretagna 2-0, Paraguay-Stati Uniti 0-1, Brasile-Uruguay 1-0, Ecuador-Bolivia 2-0, Perù-Colombia 1-0, Cile-Carabi 1-1, Hong Kong-Malaysia 3-0.

«Il nostro inviato... PRATO - Gioia in casa. Paolo Galgani, 50 anni, fiorentino, avvocato penalista, battuta pronta, buon conversatore. Soffre da tifoso questa Coppa Davis in salita. È presidente della Federazione da dieci anni. È la prima volta che il prestigioso torneo approda nella «sua» Toscana. Lo meritavano la città e questo circolo. Reapungo nella maniera più assoluta ogni maliziosa interpretazione geo-politica della scelta fatta. È un presidente nel mirino. La federazione è infatti percorsa da velenose polemiche. Nell'ultima assemblea non elettiva di Roma dello scorso febbraio, la sua relazione è stata approvata solo dal 65% dei delegati. Il suo più accanito oppositore è il vice presidente Paolo Francia che ha contestato con il cartello dei 40 tre regioni elettorali forte come la Lombardia, l'Emilia Romagna e, per ultimo, il Comitato del Lazio...»

Ultima giornata della prima fase del campionato di basket: ieri la Fantoni ha battuto la Mobilgirgi

Tra Divarese e Tracer uscirà la «regina»

15° GIORNATA A1 - Divarese Va-Tracer Mi; Fantoni Ud-Mobilgirgi Ce 99-98 (giocata ieri); Giomo Va-Areona Cantù; Monte Parnon To-Sano B; Vige Bo-Savolini Pa; Boston Enichem Li-Dietor Bo; Hamby Ri-Alibert Li. LA CLASSIFICA DI A1 - Divarese 42; Dietor, Areona, Tracer 40; Savolini 38; Mobilgirgi 34; Boston 33; Giomo, Sano, Alibert 28; Berloni 26; Vige 24; Rionte, Ocan 23; Fantoni 18; Hamby 6.

Basket Si chiude tra le polemiche per l'inchiesta relativa ad Arexons-Banco Roma, la prima fase del campionato di basket: dopo saranno play-off o play-out, si aprirà la caccia allo scudetto e alla salvezza. Le partite odierne definiscono i vari tabelloni. Match-clout tra Divarese e Tracer con in palio il primo posto e il vantaggio delle «belle» in casa. Chi vince conquista il primato; i varesini in solitudine, oppure i milanesi per via della classifica avulsa. La squadra di Isaac in casa è «destante». Peterson e compagna avranno il morale alle stelle per la conquista della finale di Coppa dei Campioni. Una classica che sfugge comunque ad ogni pronostico. Dirette interessate Dietor ed Arexons. La Dietor ha ottime credenziali per conquistare la seconda piazza. Indipendentemente dagli altri risultati, le basta imporsi a Livorno: è vero che sulla panchina della Boston c'è l'ex Bucchi che farà carte false per togliersi una soddisfazione, ma l'assenza dell'infortunato Fantozzi potrebbe risultare determinante per i livornesi. Più complessa la situazione dell'Arexons che fa visita alla Giomo di Dalipagic; se perde è quarta o quinta, per arrivare seconda deve assolutamente vincere e sperare che Dietor e Tracer vengano sconfitti perché con entrambe vanta una differenza canestri sfavorevole.

«Quest'ultimo incidente, poi, nel basket è divenuto più comune che nel pugilato. Sport di tutti e non fascista, dunque, sport virile e non effeminato, il basket richiede in chi lo pratica ora, oltre alle qualità fisico-tecniche necessarie, una notevole dose di coraggio e di capacità di sopportare il dolore. Quanti giocatori scendono in campo con caviglie malconce e dita gonfie come salciocciotti, l'uomo della strada non può che dire: «saper; sicuro che nel nostro sport è quasi una norma. E chiaro che sta ai tecnici, ai giocatori e soprattutto agli arbitri di far sì che uno sport spettacolare e popolare non si trasformi, un poco alla volta, in un sanguinoso rollerball.»

Negli anni Trenta la pallacanestro in Italia era considerato uno sport fascista. Forse perché ne era un appassionato praticante Bruno Mussolini, il nome del quale assunse la società romana che annoverò nelle sue file Vittorio Gassman. Negli anni del dopoguerra il basket era uno sport scarsamente popolare, praticamente giocato solo da studenti o quasi. Allora si parlava della pallacanestro come di un gioco per ragazze. È poco virile, si diceva, non prevede contatti fisici, anzi il puntisce. Ne è passata da allora di acqua sotto i ponti. Dopo il calcio, il basket è lo sport più popolare attualmente in Italia. Praticanti e pubblico appartengono a tutte le classi sociali, gli atleti dal punto di vista fisico fanno apparire colleghi famosi di altri sport come minorati. Dieci uomini di statura che può variare da un metro e 85 a due metri e 10, con un peso che va dagli 80 ai 120 chili, corrono ad elevata velocità in uno spazio molto ristretto. I contatti fisici volontari o casuali sono assai frequenti, quello che vent'anni fa sarebbe stato considerato un fallo personale, oggi non viene neppure preso in considerazione dagli arbitri. Il giocatore di basket si allena praticamente tutti i giorni per undici mesi all'anno; se teniamo conto della costituzione del gioco e della struttura fisica dei giocatori, le possibilità e le probabilità di infortunio sono innumerevoli. Tanti anni fa al massimo, giocando, ci si poteva provocare una distorsione alla caviglia, o, che so, la frattura di un dito. Ora, ad alto livello di gioco, la casistica degli infortuni è ben più varia e consistente. Nelle ultime settimane, nel campionato di A1, le guardie Fantozzi e Montecchi si sono prodotti la frattura rispettivamente di un braccio e di una mano; lo stesso incidente aveva già colpito l'ala May ed il centro Rolle. Nel campionato scorso, nella fase finale, tre miei giocatori della Berloni, Morandotti, Vecchiato e Croce subirono rispettivamente la frattura del polso, la rottura del tendine d'Achille e la frattura del setto nasale.



Quando il basket era considerato un gioco per fascisti e signorine

di DIDO GUERRIERI

REGIONE LIGURIA CONCORSO A N. 30 POSTI DI ESECUTORE-DATTILOGRAFO

Table with columns for dates (Lunedì 23 marzo 1987, Martedì 24 marzo 1987, etc.) and names of candidates (e.g., DABBIOLI Cristina, MASI Patrizia, etc.).